



1 NOTIZIE

quadrimestrale di orientamento e informazione al lavoro per le donne

Clio discute

La disoccupazione nei principali paesi industriali
Le donne e il mondo del lavoro nel Mezzogiorno
La condizione professionale delle donne in Campania
Le giovani disoccupate a Napoli
I problemi dell'avviamento al lavoro per i portatori di handicap

Clio racconta

La cooperativa «Futura» di Avellino
«Napoli '81» una esperienza di recupero del sommerso
«Inprimapersona» un'associazione a sostegno delle imprese di donne

Clio informa

Nuove forme per l'occupazione nel Mezzogiorno
I lavori socialmente utili
Pari opportunità tra i sessi e azioni positive
L'organizzazione e i compiti della Cri
Il programma dell'Agenzia per l'impiego della Campania
Occupazione femminile e orientamento professionale

Clio commenta

«Il forum delle donne»
«Il sud delle donne»

Clio biblio

Schede bibliografiche

La condizione professionale delle donne in Campania

Meno lavoro per il mercato più lavoro per la famiglia

Una delle conseguenze della cronica carenza di occupazione nelle regioni meridionali è che le donne hanno poche opportunità di svolgere un'attività professionale, mentre ne hanno molte per rimanere fuori dal mondo del lavoro, in qualità di casalinghe.

Nella regione Campania, nel 1986, risultano occupate 507 mila donne (1), mentre le casalinghe sono 1.003 mila. In rapporto al totale delle donne in età da lavoro (14-70 anni), quelle che lavorano regolarmente e continuativamente costituiscono il 25%, quelle che invece si definiscono esclusivamente casalinghe rappresentano il 50%. Nel quinquennio '81-'86 il numero delle occupate aumenta di 10 mila unità, quello delle casalinghe di circa 35 mila.

Le donne che nello stesso anno risultano occupate in Italia sono 6.903 mila, le casalinghe 9.577 mila. In rapporto al totale della popolazione femminile in età lavorativa le occupate costituiscono il 32%, le casalinghe il 44%. Tra il 1981 e il 1986 in Italia si ha una crescita di occupate pari a 306 mila unità e di casalinghe pari a circa 147 mila.

Le chances di occupazione tendono a diminuire

Le opportunità di occupazione per le donne in Campania tendono, negli anni più recenti, a diminuire. La pur lenta crescita che nei primi anni '80 aveva prodotto circa 4 mila occupate in più mediamente ogni anno, si interrompe nel 1986, allorché si registra una perdita di ben 26 mila occupate. Il trend negativo sembrerebbe confermato nel 1987, con una perdita di altre 20 mila unità. Ciò avviene in una fase congiunturale complessivamente negativa per l'occupazione nella regione nella quale diminuisce anche l'occupazione maschile.

A differenza di quanto avviene nelle regioni centrosettentrionali, l'andamento dell'occupazione è per le donne più sfavorevole rispetto alla componente maschile, sia nelle fasi di crescita che in quelle di diminuzione dell'occupazione: nel periodo '80-'85, in cui l'occupazione in Campania cresce, per i maschi si ha un tasso di variazione pari al +8,4%, per le donne, pari al +5,8%; nel periodo '85-'87, in cui l'occupazione diminuisce, i tassi di variazione sono per i maschi pari al -6,4%, per le donne pari a -8,6%. La componente femminile, che costituisce il 29% dell'occupazione totale in Campania, incide solo per il 22% sull'occupazione aggiuntiva realizzata nella regione nel periodo '80-'85, mentre rappresenta ben il 35,4% dell'occupazione persa nel periodo '85-'87.

Nell'insieme del paese e nelle regioni del centronord le tendenze che si affermano, sono di segno molto diverso: l'occupazione femminile aumenta in una fase in cui quella maschile diminuisce ('80-'85). Negli anni più recenti, in cui la tendenza alla crescita dell'occupazione

risulta più accentuata, si ha un'ulteriore accelerazione della crescita dell'occupazione femminile, accompagnata anche da una ripresa nella crescita dell'occupazione maschile.

Le dinamiche dell'occupazione sono per le donne particolarmente sfavorevoli per cause strutturali, legate alla composizione e allo sviluppo del sistema economico e per cause più direttamente connesse al mercato del lavoro e alla presenza di una elevata quota di disoccupazione maschile.

Decadenza dell'agricoltura e sviluppo del settore terziario: due dinamiche che investono direttamente l'occupazione femminile

In Campania il 30% delle donne che lavorano è occupato in agricoltura. Il peso molto accentuato dell'occupazione agricola rispetto alla media nazionale (11,6%) incide non poco nel nascondere il reale divario tra la Campania e l'insieme del Paese nella capacità di impiego della forza lavoro femminile.

Il rapporto tra occupate e popolazione in età da lavoro, che come si è visto è pari al 25% in Campania e al 32% in Italia, se si escludono le occupate in agricoltura, diviene pari al 17% nella regione campana, mentre a livello nazionale perde solo quattro punti in percentuale e risulta pari al 28%. Nel settore industriale le donne rappresentano in Campania il 13% degli occupati, contro il 24% della media nazionale e il 27% delle regioni del centro-nord. Nel settore terziario la differenza è ancora maggiore, con una presenza femminile pari al 27% in Campania, al 38% in Italia e al 41% nel centro-nord.

Se confrontiamo il peso che l'occupazione femminile ha nelle variazioni assolute di occupazione di ciascun settore, in Campania e in Italia, nel quinquennio '81-'86, osserviamo che in Campania la componente femminile incide meno che in Italia nella crescita del terziario e, al contrario, ha un peso maggiore nelle dinamiche negative che investono l'industria e l'agricoltura.

Nella nostra regione, dunque, non solo ha una rilevanza particolare l'occupazione agricola in declino, ma ha anche effetti più modesti sull'occupazione femminile il processo di terziarizzazione. Negli anni più recenti, inoltre, l'andamento dell'occupazione presenta un sensibile rallentamento della dinamica del settore terziario. Nel periodo '85-'87 l'occupazione femminile registra, nel settore, un tasso di variazione molto contenuto, pari a +0,7%, mentre l'occupazione complessiva diminuisce. Se tale tendenza si protrarrà per i prossimi anni avrà effetti molto negativi sull'occupazione femminile, dal momento che tale settore assorbe ormai ben il 63% delle occupate.

A queste dinamiche strutturali si accompagna una situazione concorrenziale sul mercato del lavoro che vede la presenza di circa 200 mila maschi in cerca di lavoro. I meccanismi di selezione che penalizzano l'offerta femminile, risultano in questo contesto, se non aggravati, quantomeno inalterati, pur affermandosi, come vedremo di seguito, anche in Campania, processi che spingono in direzione di una maggiore presenza delle donne sul mercato del lavoro. Tali spinte si scontrano con una pressante ed estesa presenza di disoccupazione maschile, giovane e adulta, cui è prioritariamente rivolta una rete di meccanismi di protezione e di salvaguardia dell'occupazione che agisce tanto nei processi di ricollocazione e mobilità, della forza lavoro espulsa dai settori in crisi, quanto nei processi di avviamento al primo lavoro. Il dato più allarmante è che tali meccanismi incontrano un diffuso consenso e un forte sostegno culturale e politico nel sistema sociale della regione.

Così giovane ... già casalinga: la partecipazione delle donne alla vita attiva

Malgrado questa situazione particolarmente sfavorevole l'ingresso delle donne sul mercato del lavoro segna in Campania un progressivo e forte incremento, pari a quello registrato nelle regioni centro-settentrionali, in cui, come si può desumere dai dati fin qui presentati, vi sono molte più opportunità di accesso al lavoro. I tassi di attività femminili (dati dal rapporto tra occupate ed in cerca di occupazione e popolazione residente), nel periodo '80-'85, variano in misura proporzionalmente pari in Campania e in

Italia; tale andamento è confermato negli anni successivi, in cui, anzi, il tasso di attività femminile cresce maggiormente in Campania, passando dal 24,6% al 26,2% mentre in Italia si passa dal 28,2% al 29,5%.

Vi è dunque una tendenziale riduzione nel divario territoriale tra i livelli di partecipazione delle donne alla vita attiva. Ciò che differenzia in modo sempre più marcato la Campania e le regioni meridionali dal resto del paese, è invece il peso che tende ad assumere nelle forze di lavoro femminili la componente in cerca di occupazione. Se, infatti cresce l'offerta di lavoro, ma non cresce, come abbiamo visto, l'occupazione, la forza lavoro aggiuntiva non può che incrementare la disoccupazione esplicita femminile.

Le donne in cerca di lavoro rilevate in Campania nel 1985 sono 164 mila; nell'anno seguente se ne rilevano 207 mila; nel 1987, le prime elaborazioni fornite dall'Istat contano 264 mila unità. Dalle rilevazioni dell'Istat risulterebbe dunque che negli anni più recenti la crescita della disoccupazione femminile ha segnato un ritmo molto accelerato, con tassi di variazioni annui pari al 26% circa. Pur tenendo conto dei cambiamenti intervenuti nel 1986 nei criteri di rilevazione e classificazione della popolazione in cerca di lavoro, la tendenza all'incremento della disoccupazione femminile risulta molto accentuata. Questo dato trova una significativa conferma nella sfavorevole dinamica dell'occupazione.

A ciò si deve aggiungere che, pur riducendosi sensibilmente i divari territoriali tra Mezzogiorno e centronord, permane nelle regioni meridionali un più basso tasso di attività femminile: una parte più consistente della popolazione

non si presenta sul mercato. Il numero assoluto delle donne non attive tende ad aumentare, e tale tendenza, come si è visto, riguarda in particolare la condizione non professionale di casalinga. I divari territoriali nel peso relativo delle casalinghe sulla popolazione in età da lavoro sono particolarmente accentuati e significativi per la componente giovane della popolazione femminile, anche non coniugata: le giovani con meno di 25 anni che si dichiarano non attive e casalinghe in Campania costituiscono il 26% delle donne della stessa classe di età; il rapporto è pari al 15,2% se si considerano solo le non coniugate, che evidentemente svolgono il ruolo di casalinghe nelle famiglie di origine. In Italia l'incidenza delle casalinghe tra le giovani è molto più contenuta, pari al 15% e, per la componente delle non coniugate, solo al 7%.

Le donne in cerca di lavoro

La disoccupazione femminile in Campania, ha, come in tutte le altre regioni e come avviene anche per la componente maschile, la sua massima concentrazione tra le persone in cerca di prima occupazione. Una quota quasi equivalente di donne rientra tuttavia nella categoria delle altre persone in cerca di lavoro, costituita da coloro che pur dichiarandosi in condizione non professionale (soprattutto casalinghe e studentesse) hanno compiuto azioni di ricerca di un posto di lavoro. E' interessante notare come nelle regioni meridionali, ed anche in Campania, questa categoria risulti, rispetto alla media nazionale, sovradimensionata per le donne e sottodimensionata per i maschi. Considerando che questa condizione specifica rappresenta le figure più deboli di inoccupati che si dichiarano in cerca di lavoro, si può ipotizzare che, nel Mezzogiorno, la precaria situazione occupazionale induca ad una più decisa esplicitazione della condizione di disoccupati i maschi e al contrario alla identificazione in prima istanza con posizioni non professionali, come ad esempio quella di casalinga, per un maggior numero di donne che pure rispondono in modo affermativo ai quesiti specifici sulle azioni di ricerca di lavoro compiute. Gli indicatori dei fenomeni di scoraggiamento della presenza delle donne sul mercato del lavoro sono dunque individuabili non solo nel basso livello dei tassi di attività femminili, ma anche nelle diverse condizioni e modalità di ricerca del lavoro.

La disoccupazione in senso stretto (di persone cioè che hanno avuto precedenti lavorativi) interessa la componente femminile della forza lavoro in misura molto più contenuta dei maschi. I processi di espulsione dall'occupazione, come abbiamo visto particolarmente accentuati in Campania per le donne, tendono probabilmente a determinare per questa componente una uscita definitiva dal mercato del lavoro.

I problemi occupazionali sono particolarmente gravi per le giovani con meno di 25 anni: su 100 residenti in questa classe di età 33 sono attive e su 100 attive ben 65 sono in cerca di lavoro. Per la classe di età 25-29 anni, il tasso di attività è pari al 46%, il tasso di disoccupazione al 38%. E' in questa classe di età che si registra la più elevata presenza di donne sul mercato del lavoro. Per le donne in età superiore a 29 anni, infatti, il tasso di attività tende progressivamente a ridursi, ma allo stesso tempo si ridimensiona il tasso di disoccupazione: le donne adulte presenti sul mercato lo sono soprattutto in quanto occupate, la ricerca di un lavoro interessa il 10% di esse, l'incidenza della condizione di casalinga raggiunge i massimi livelli, interessando il 55% delle donne in età compresa tra i 30 e i 70 anni.

Tra le giovani in cerca di occupazione si riscontra un'elevata incidenza delle diplomate, che riflette la tendenza nazionale. E' invece una caratteristica peculiare delle regioni meridionali l'elevata presenza di giovani senza titolo o con la sola licenza elementare (2). Le non scolarizzate costituiscono in Campania il 18% delle giovani disoccupate, nelle regioni del centro-nord questa quota di offerta incide sulla disoccupazione giovanile femminile solo per il 6%. L'incidenza particolarmente elevata dei non scolarizzati tra i giovani in cerca di lavoro non interessa solo la componente femminile: i giovani disoccupati senza titolo di studio in Campania sono infatti, in totale 55 mila, di cui 29 mila donne. Per le donne tuttavia, la mancanza di minimi livelli di scolarità costituisce un elemento di svantaggio ulteriore che va ad aggiungersi al complesso di fattori che penalizzano l'accesso al lavoro.

Note

1. I dati di seguito commentati sono tratti dalle Rilevazioni Trimestrali sulle Forze di lavoro dell'Istat, medie annue 1980-87.

2. In base alle leggi vigenti sull'obbligo di scuola fino a 14 anni, per il conseguimento della licenza media inferiore, non dovrebbero esistere in Italia, se non in misura assolutamente marginale, giovani non in possesso della licenza media inferiore. Nel Mezzogiorno, invece, su 100 giovani di età compresa tra i 20 e i 29 anni, oltre il 20% non ha raggiunto questo livello di istruzione. Per le donne la percentuale sale al 24%.

Le giovani disoccupate a Napoli: i risultati di una ricerca

I dati (e i relativi commenti) sono tratti da una ricerca realizzata dal Daest - Iuav con fondi del Ministero della pubblica istruzione nel 1985 su un campione di 444 giovani napoletani compresi tra i 21 e i 24 anni, risultati, per il 1984, iscritti alle liste del collocamento del comprensorio di Napoli.

Dal questionario si è cercato di ricavare un profilo socioculturale dei giovani napoletani più o meno attivamente dediti alla ricerca di un lavoro. All'interno del campione le donne sono risultate un po' meno della metà ed è emersa, per molti aspetti una caratterizzazione delle giovani donne disoccupate che merita qualche sottolineatura (alcune più e alcune meno rispetto ai maschi) e qualche riflessione.

Come si collocano i giovani napoletani nei confronti del lavoro? In una posizione di *attesa* che, nel frattempo, è riempita da oggetti e attività che, se non contribuiscono a costruire una identità personale attorno ad un preciso nucleo di lavoro e di aspirazioni, segnano un percorso non consapevolmente progettato, ma reale, indiscutibilmente orientato dalle esigenze e dalle condizioni sociali di ognuno.

In sospensione tra futuri possibili o auspicabili e un presente in qualche modo ripudiato, vivono il dilatarsi dei tempi di inserimento nel mondo del lavoro o nel mondo tout-court. Sono i maschi a mostrare la maggiore indicazione nel definire la propria condizione, collocandosi preferibilmente nella fascia della "nessuna attività". Indipendentemente dalla loro volontà, appaiono più indifesi delle donne, tanto che la scansione delle età e delle attività loro peculiari - il tempo per giocare, per studiare, per lavorare, per mettere su casa - perde significato e risulta inestricabilmente legato alla difficoltà di trovare occupazione ed al fatto che, in alcuni casi, i tempi hanno dovuto subire rilevanti contrazioni (si pensi a quelli dedicati allo studio).

Più stabili dal punto di vista della loro soggettività e delle attese rispetto al futuro, sono le donne. Ancora tradizionalmente rivolte al mondo familiare piuttosto che a quello esterno, esse segnano il ciclo di vita loro caratteristico (il 40,5% delle ragazze intervistate si dichiara casalinga anche se solo il 17,0% risulta essere sposato e, quindi, con maggiori probabilità e necessità di esserlo). Più che la famiglia, a tutelarle da possibili fratture con se stesse e da maggiori frustrazioni, è la spesso inconsapevole, ma utilissima accettazione di un ruolo che, se ha parecchio di tradizionale, ha il pregio di mettere comunque a frutto molte delle proprie risorse: se manca il lavoro retribuito, non altrettanto si può dire di quello domestico che è, anzi, sempre in sovrappiù.

Negli ambiti che esplicitamente indicano impegni costanti (studio e lavoro) non esistono differenze rilevanti tra i sessi: anzi le donne ricoprono posizioni complessivamente migliori per tipo di lavoro e grado di istruzione.

La casa, dunque, è il luogo delle donne, quello cui dedicano, gran parte della loro giornata: si occupano di lavoro domestico in numero notevolmente superiore rispetto a quelle che si sono definite casalinghe (53% contro 40%). Il "tempo per sé" è invece modalità maschile (quasi nessuna donna, contro un 10% dei maschi dichiara di avere tempo per sé).

La quotidianità è fatta di studio e lavoro per quanti studiano e lavorano, di lavoro domestico e di ricerca di un'occupazione, ma soprattutto di discorsi ... sul lavoro o su altro, con gli amici, al bar, per strada. Ancora una volta sono i maschi (nel pieno rispetto delle tradizioni) a privilegiare le amicizie "esterne" al nucleo parentale, mentre per le donne le amicizie si addensano tra la famiglia e il vicinato; così come sono i maschi a preferire la partecipazione a gruppi organizzati, anche se si deve tener conto che si tratta essenzialmente di gruppi sportivi.

Su questo argomento un'ultima notazione: la gran parte del tempo libero è utilizzata da tutti per seguire programmi televisivi.

Le donne (le casalinghe in particolare) sono maggiormente interessate al fenomeno (per l'80% passano davanti al televisore il loro tempo libero), ma in generale oltre il 70% degli intervistati presenta questa caratteristica. E' un dato di cui tener conto se si vuole compiutamente affrontare il tema dell'organizzazione del tempo.

Le donne lavorano meno dei maschi e, soprattutto cercano lavoro meno dei maschi (2,9 contro 11,1%). Ma sono soprattutto le donne, insieme alle persone più scolarizzate, a porre l'accento, nel rapporto con il lavoro, a contenuti quali l'autonomia e l'affermazione personale. Esse non hanno "socialmente" la necessità di entrare nel mondo del lavoro. Quando lo fanno, però, questo assume un significato che va al di là del semplice contributo alla formazione del bilancio familiare.

Le frange del mercato in cui i giovani napoletani si muovono sono marginali, la dimensione è quella di una economia di vicolo ormai completamente sganciata da una realtà che esiste solo in virtù della tradizione e della letteratura. Da questo tipo di mercato del lavoro non sembrano esservi possibilità di uscita: avventure imprenditoriali, o che un minimo di imprenditorialità presuppongono, sono episodiche e di pochi (grafico-bozzettista, modella, musicista, odontotecnico, istruttore sportivo) e le mansioni di ingresso condizionano anche le mansioni future. Tra i mestieri possibili l'indifferenza è totale: l'orario di lavoro, la retribuzione, il tipo di contratto non cambiano con la posizione occupata e il settore di impiego; unico discrimine può essere il titolo di studio.

Il collocamento è considerato utile per trovare lavoro solo da una parte esigua dei giovani intervistati. Sia i maschi che

le donne ritengono che nella ricerca del lavoro debbano svolgere un ruolo centrale le famiglie e i rapporti personali. Ma sono i maschi a poter contare maggiormente sulla famiglia (e hanno anche maggiori aspettative in questo senso), probabilmente perché quello della ricerca di lavoro per i maschi viene vissuto come un problema dal complesso della famiglia. I maschi inoltre ritengono utile in misura maggiore delle donne rivolgersi a partiti o a uomini potenti per trovare lavoro. Le donne, pur nella generale sfiducia, danno maggiore credibilità ai modi ufficiali (collocamento, concorsi) per ricercare un lavoro, forse perché hanno meno possibilità di accedere ai canali informali.

Tra i tanti problemi di Napoli elencati ed elencabili quali sono quelli che i giovani disoccupati avvertono in misura maggiore? La disoccupazione, innanzitutto, indicata dal 68% dei maschi e dal 63% delle donne. I problemi relativi all'organizzazione della vita cittadina interessano invece più le donne dei maschi. Si tratta di traffico, del degrado urbano, della mancanza di casa e di verde: questioni che vedono tradizionalmente le donne più sensibili dei maschi. Anche la camorra e la droga costituiscono un problema più per le donne (12%) che per i maschi.

Le giovani disoccupate napoletane, lo abbiamo detto, *conservano* (non si può affermare che abbiano acquistato) una identità più forte e più stabile dei loro coetanei maschi, ma anch'esse, in questa città che per la sua labilità organizzativa procura angoscia e oppressione, si muovono per molti aspetti con grande fatalistica indifferenza. Al di fuori del proprio circuito di conoscenze e di interessi, al di fuori del proprio quartiere, del proprio bisogno di lavoro, poco o nulla suscita attenzione.

Sono considerazioni inquietanti a partire dalle quali bisogna intensificare e approfondire l'impegno a favore dei giovani, a Napoli.